

Pri e Pli Divisioni sui soldi ai partiti

ROMA. La nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, prima ancora di essere presentata ufficialmente, continua a far discutere i partiti (che pure ne hanno scritto la bozza non ancora resa pubblica). I liberali sono i più attivi: ieri hanno presentato ben sette proposte, che riguardano l'immunità parlamentare (le Camere avrebbero soltanto il potere di sospendere un procedimento già avviato), i reati contro la pubblica amministrazione, le nomine negli enti pubblici, le incompatibilità delle cariche pubbliche, l'indennità parlamentare. A proposito di finanziamento pubblico, il Pri ne difende la necessità, aggiungendo però che «va resa trasparente la situazione patrimoniale» e che spetta alla Consob verificare la regolarità dei bilanci. Anche i repubblicani ieri sono scesi in campo, indicando «tre punti fondamentali» che andrebbero cambiati, pena il «dissenso» del Pri: no alla cancellazione dei debiti (la bozza prevede in realtà mutui agevolati), no al «distacco» dei dipendenti pubblici presso i partiti (che comunque sarebbero pagati dai partiti stessi), sì invece alla «trasparenza» della gestione finanziaria.

Solo due mesi fa anche l'«Avanti!» Il socialista Aniasi insiste «La commissione di vigilanza deve congelare il contratto con l'Unità»

Sugli spot voltafaccia del Psi

È diventata una campagna ossessiva e violenta e con un obiettivo preciso: espellere dalla Rai gli spot con i quali l'Unità ha pubblicizzato la sua più recente iniziativa editoriale, Il Salvagente. Si susseguono corsivi, dichiarazioni, accuse, pressioni, ammonimenti: il tutto per ripristinare una norma assurda, odiosa, illiberale. Ma quali sono le ragioni vere di questa inspiegabile mobilitazione?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'ultima vibrata protesta porta la data del 18 novembre 1988 ed è un telegramma firmato dai presidenti delle aziende che editano l'Avanti!, Il Popolo, l'Umanità e l'Unità, giornali «rispettivamente del Psi, della Dc, del Pci e del Pli». La protesta sottoscritta dall'on. Balzamo, dal dottor Ragni, dall'on. Cuojati e dall'on. Sarti è ferma quanto inequivocabile: la Rai perseguiva una duplice, intollerabile discriminazione a danno dei giornali di partito. E infatti: 1) la Rai non accoglieva campagne e messaggi pubblicitari dei giornali editi dai partiti;

per la pubblicità Rai) e la sospensione della campagna pubblicitaria de l'Unità sulla base di due pretestuose argomentazioni: 1) si cerca, con ragionamenti di acrobazia, di accreditare una analogia tra la propaganda politica dei partiti e le iniziative editoriali del nostro giornale (che, quindi, avrebbero minori diritti di essere pubblicizzate dalla Rai di quanto ne abbia qualsiasi giornale d'ogni altra testata) invocando addirittura la competenza della sottocommissione che stila i calendari delle tribune politiche ed elettorali; 2) si pretende, in sostanza, che debba essere la commissione di vigilanza a decidere quali prodotti possano essere pubblicizzati dalla Rai. Sulla base di queste argomentazioni i consigli di amministrazione di Rai, Sacs e Sacs (tramite il riuniscono vgl) e Sipsa dovrebbero rivedere le loro decisioni e dichiarare l'ostacolo al nostro giornale. Ma come stanno le cose? Negli ambienti Sacs si ricorda

una delibera interpretativa della legge di riforma Rai con quella delibera (ottobre 1975) la commissione di vigilanza prescritesse indirizzi generali di orientamento per la pubblicità, demandando alla Rai e alle sue consociate il dettaglio delle norme. La commissione, a sua volta, ricevette e prese atto dell'elenco dei prodotti proibiti concordato tra Rai e Sacs anni addietro. In quell'elenco, ad esempio, figuravano tutti i giornali, i dischi e le cassette, le automobili. È rimasto immutato negli anni quell'elenco? Neanche per sogno? È stato modificato con deliberazione del Parlamento? Viene abolito dalla Sacs, si richiama dalla Sipsa e d'intesa con la Rai, verso la fine degli anni 70. Sino al 1981 la Rai non fa spot per le auto perché vigeva una norma non scritta che mira ad assicurare una sorta di protezione alla Fiat. Meccanismo che non funziona più quando sulle tv

private comincia a imperversare la pubblicità delle case concorrenti. Sicché, nel 1981, la Rai si apre alla pubblicità delle automobili. Nel 1984 comincia a tirare aria nuova anche per i giornali: il divieto, che era assoluto, viene tolto per tutti, tranne che per i giornali di partito; i quali cominciano da allora una lunga opera di pressione per ottenere parità di trattamento. Stanno per spuntare nel 1984 e lo impone un cavillo: Rai e Sacs si attaccano al fatto che la richiesta cade in prossimità di una campagna elettorale e accampano motivi di opportunità. La questione, come si è detto, viene riveduta oggi in sede Sacs, non si sa se ne discuterà anche il consiglio Rai. Corrono voci di inaudite pressioni, la questione alimenta tensioni a viale Mazzini e nella consociata. Resta il mistero di un testardo e accanito ostracismo che fa a pugni con tutti i proclami di modernità e liberarismo.

ROMA. Oggi Pierluigi Romita e Pietro Longo fondano ufficialmente il «Comitato di unità socialista». Ma la confluenza nel Psi, che sembrava cosa fatta fino a pochi giorni fa, potrebbe ora subire un rinvio: Romita ha infatti dichiarato di voler «continuare ad operare nel Psdi perseguendo la politica di unità delle forze socialiste». Intanto, però, il leader dell'opposizione ha ribadito che non parteciperà al congresso. La retroscena di Romita sembra essere stata ispirata direttamente da via del Corso: dopo un'iniziale euforia, infatti, il Psi si sarebbe reso conto che ben pochi avrebbero seguito Romita e Longo nella scissione. Meglio, quindi, temporeggiare ancora un po'. Una valutazione su quanto accadrà oggi sarà espressa dalla Direzione del Psdi, convocata per venerdì. Per ora, comunque, nessuno sembra credere alla «conversione» di Romita. Il capogruppo Filippo Caria, fedele al segretario, sostiene che se quello di Romita è un ripensamento, lo salutiamo con piacere; ma se si tratta di una manovra, allora non ci interessa. E per Carlo Vizzini la «mossa» di Romita potrebbe servire soltanto a «provocare una scissione sotto congresso».

Psdi Scissione, oggi Romita decide

Comunisti Già 700mila gli iscritti dell'89

ROMA. Si è concluso ieri alle Frattocchie, con le conclusioni di Piero Fassino, il seminario di due giorni dedicato alla riforma del Pci e alle sue strutture di base (sezioni e centri tematici). «Vogliamo essere - ha detto Fassino - il partito dei cittadini e della società civile, ricostruendo un circolo corretto e democratico tra bisogni e domande, diritti individuali e collettivi, politica e istituzioni». Nasce da qui la riforma della struttura del partito, articolata e analizzata su tre livelli: le sezioni e i centri di iniziativa (sull'ambiente, la pace, i diritti dei cittadini e così via), i comitati comunali o di municipalità, le federazioni provinciali. «La ripresa di iniziativa di questi mesi - ha detto ancora Fassino - ha suscitato un clima nuovo verso il Pci e dentro il partito; il congresso segna una nuova attenzione dell'opinione pubblica; il tesseramento (sono già 700mila gli iscritti dell'89) registra risultati incoraggianti. Il seminario, cui hanno partecipato numerosi responsabili di organizzazione e segretari di federazione, era stato aperto da due relazioni di Sandro Morelli (sulle sezioni) e di Luciano Pettinari (sui centri di iniziativa).

De Mita-Gava, la prima rottura è consumata

Gruppo doroteo e sinistra andranno al congresso con liste separate E contro il segretario ora marcia il 60% della Dc

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Pare che a un certo punto, nella stanza piena di fumo del collegio seicentesco di largo del Nazareno, il sigaro tra le labbra e con di fronte gli altri capi dorotei, Antonio Gava abbia sussurrato: «De Mita tace, è indeciso, non si muove... Per me, vuol restare segretario. Ma il doppio incarico, amici miei, non esiste: si chiama Pasquale...». Difficile dire chi sia «Pasquale». O cosa Antonio Gava volesse significare. Quel che si può dire, invece, è che in quel collegio di largo del Nazareno, nella sera tra mercoledì e giovedì, un'altra «mazzata» ha cambiato i giochi del congresso dc. Al centro del tavolo, ora, la coppia De Mita-Gava non c'è più. L'una accanto all'altra, ben sistemate, altre figure dettano posta e condizioni: Forlani, Gava, Scotti, Andreotti e Donat Cattin. Il quale ultimo, tornato in gioco dopo l'ennesimo giro di carte, si è affrettato ad avvertire: siamo tutti contro il

regionali proprie liste di candidati e una propria piattaforma politica. Perché - scrivono - la Dc ha bisogno di un «nuovo segretario» e, per questo, «la presenza di iniziative più volte sollecitate, vuol dire che ci pensano loro a risolvere il problema. Un cambio di posizione, indubbiamente...», commenta sarcastico Guido Bodrato, vicesegretario e alliere della sinistra dc. Già, un cambio di posizione: reso più facile dalla posizione della sinistra dc, tutta ancora all'improbabile «base preferenziale» del gruppo di Gava. E dai silenzi, ai ammonimenti e alle ambiguità di Craxi-De Mita, che hanno diviso la sinistra e inasprito il resto della Dc. «Una maggioranza capovolta, a situazione quasi compromessa, De Mita e gli altri leader dell'area Zac si sono trovati di fronte ad un bivio forse impreveduto. Accettare la sfida, dare battaglia, andare al congresso così, da minoranza, e tentare il

di rovesciare la situazione? Oppure provare a mediare, metter da parte il documento politico elaborato e far firmare a Bodrato (con Scotti) una più generica «piattaforma dettata» da De Mita, abbiano scartato con le proprie mani la «fossa» nella quale si sono venute a trovare, è cosa che quasi nessuno tra i leader della vecchia «base» nasconde. Guido Bodrato guarda indietro e dice: «Chi ha chiesto, nell'ultimo consiglio nazionale, l'adesione di Evangelisti (suogenerente di Andreotti, ndr) al documento firmato da me e Scotti? Io no. Chi ha considerato chiuso il caso del «documento dai 39»? Io no. Insomma: se si è per tanto tempo accettato di far patti con Andreotti, se si è considerato chiuso un caso vero di reale dissenso politico, come sperare - adesso - di vincere su una linea che ha il suo «spezzone forte» proprio nella non argomentata richiesta di tenere

Andreotti fuori della maggioranza? «Sì, i dorotei hanno cambiato posizione - commenta Bodrato - ma non da ora. È successo nei giorni di Natale. Ci eravamo lasciati con l'accordo che lo e Scotti avremmo lavorato ad un documento comune. Dovevamo rivederci i primi giorni di gennaio. Io ero pronto, ma nessuno mi ha cercato». Ieri Bodrato ha incontrato Scotti, ma dopo il cambio di carte in tavola gli ha detto che, a questo punto, non intende firmare un documento che non si capisce per quale maggioranza debba servire. È la rottura, insomma. O poco di meno. L'area Zac fa autocritica, si macera, si considera quasi battuta. Mino Martinazzoli detta un'amara confessione: «Che devo dire? Ormai abbiamo perso...». È chiaro che se si mettono tutti insieme animali solo da un aprito di rinvidia, vincono loro. Ma io ormai sono indifferente a tutto ciò, non voglio partecipare a questo spettacolo.

ROMA. Il debito di oltre 742 milioni che alla fine dell'87 il Psi aveva con l'Inps per l'affitto del palazzo di via del Corso che ospita la direzione socialista è stato ratificato. Lo ha reso noto il ministro del Lavoro, il socialista Rino Formica, rispondendo ad un'interrogazione del misista Tassi e Macerati. Formica ha spiegato che è stata concordata una rateizzazione del debito in 36 rate mensili (gravate anche dei relativi interessi), a partire dal 1° aprile 1988, e che finora tutte le rate sono state pagate. Tassi, dopo aver avuto la risposta di Formica, ha definito «scandalosa» la vicenda, perché l'interesse da corrispondere sul debito maturato sarebbe soltanto del 5%.

All'Inps Psi moroso non paga l'affitto

Angius «Sul Pci Sbardella sbaglia...»

ROMA. «La Direzione del Pci condivide interamente i giudizi e le iniziative assunte dalla Federazione comunista romana contro la giunta Giubilo». Lo dice Gavino Angius rispondendo alle dichiarazioni di Vittorio Sbardella, dc andreettiano, che in una intervista ha cercato di dividere i comunisti in «buoni e cattivi». Quelli buoni, appunto, sarebbero i «cattivi» per la dura opposizione al pentapartito capitolino. «Il Pci - dice Angius - sia quello romano che quello nazionale ha denunciato con documentazione inoppugnabile di che cosa è fatto il potere della corrente di Sbardella a Roma e in Campidoglio e con quel potere non vuole avere niente a che fare».

Presentato il progetto L'elezione diretta delle giunte proposta da 37 deputati

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La proposta di legge di riforma del sistema elettorale dei Comuni firmata da Novelli, Gattardo e altri 37 deputati di vari partiti, è stata presentata ieri alla stampa. È prevista, tra l'altro, l'elezione diretta dell'intera giunta. Contemporaneamente la Lega delle autonomie ha fatto conoscere le proprie valutazioni sulla riforma autonomistica che tra breve approda al confronto in aula a Montecitorio. L'incontro stampa per la presentazione della proposta di legge è entrato subito nel merito della questione che tante polemiche aveva innescato nelle scorse settimane: «Perché è stato chiesto a Novelli - c'è la sua firma in calce al documento se il suo gruppo sta preparando un'altra proposta?». «Ho detto e ripeto - ha risposto l'ex sindaco di Torino - che si tratta anzitutto di un'iniziativa che raccoglie un vasto fronte di esponenti politici con alle spalle un'esperienza a livello di consiglio comunale. Non c'è nessuna contrapposizione con la redigenda proposta del Pci, alla cui elaborazione sto da tempo collaborando». Tra i 39 deputati firmatari, ci sono anche altri 14 comunisti (oltre a Novelli), il liberale Biondi, gli indipendenti di sinistra Rizzo e Beebe Tarantelli. Per la cronaca, il Pci dovrebbe presentare la propria proposta di modifica elettorale dei Comuni al termine della Direzione di mercoledì primo febbraio. Novelli e Gattardo hanno poi esposto le linee guida del loro progetto, che mira a «dare al cittadino elettorale il diritto-dovere di scegliere direttamente gli amministratori e i programmi da realizzare»; a «stabilire con chiarezza chi deve governare e chi deve sta-

Oggi a Bonn l'incontro Pci-Spd Occhetto e Vogel confronto sull'Europa

Una delegazione del Pci, composta dal segretario Achille Occhetto e da Giorgio Napolitano, Gianni Cervetti, capogruppo comunista al parlamento europeo, Antonio Rubbi e Livia Turco, è da ieri a Bonn, dove oggi avrà incontri con i massimi esponenti della Spd, tra cui il presidente del partito Hans-Jochen Vogel e il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Il profumo dell'inedito stavolta non c'è. Il dialogo tra i comunisti italiani e i socialdemocratici tedeschi, anche al più alto livello, da tempo non è più una «novità», pur se la cornice dell'ufficialità per il «vertice» di oggi, sembra più accentuata che in passato. Ma c'è da dire che raramente, nella storia, pur sostanziosa ormai, dei rapporti tra il Pci e la Spd, il calendario si era mostrato più propizio. Il Pci è a poche settimane dal suo congresso, mentre la Spd ha appena portato a compimento il lungo e travagliato lavoro sul progetto di programma fondamentale che sarà discusso in un congresso straordinario, una «Bad Godesberg 2», probabilmente già quest'anno. È la circostanza che entrambi i partiti stanno vivendo un momento di svolta non è certo un fatto «interno» non fosse che per la circostanza che tanta parte della loro riflessione su se stessi, sulla propria strategia, ruota proprio intorno ai mutamenti che stanno maturando sul piano internazionale. In Europa, innanzitutto. «Il confronto con l'Spd - dice Occhetto appena arrivato a Bonn - si colloca nella discussione che il Pci intende avviare con tutti i partiti socialisti e laburisti europei e quindi anche con i socialisti italiani per far emergere le opzioni fondamentali da sollevare insieme nella campagna elettorale per Strasbur-

consolidare le prospettive di disarmo e di distensione, approfondendo il dialogo con l'«altra» Europa, ma anche (e quanto le due cose sono legate) per strappare alle forze conservatrici e neoliberaliste l'egemonia sullo sviluppo della integrazione comunitaria. «Questo continente - dice Occhetto - non sarà solo dei mercati se la sinistra sarà presente». Uno scontro che è già in atto, e duro, mentre la «macchina Europa» corre verso il '92, quel grande mercato unico che tanti, governi, partiti politici, e soprattutto consorzieri di interessi consolidati, vorrebbero con l'affermazione della «regulation» senza principi, un mare libero alle scorriere del più forti e che la sinistra, invece, considera - o dovrebbe considerare - come un'occasione unica di governo dello sviluppo. A cominciare dalla prospettiva di un riequilibrio, sociale e regionale, tra le diverse aree della Comunità sul quale proprio la Spd, nel suo recente congresso di Münster, ha indicato proposte e iniziative possibili. Come si vede, c'è materia per un confronto davvero sostanzioso. Ma l'elenco degli argomenti da discutere non è tutto, né può bastare il riconoscimento del fatto, certo importante, che sulla maggior parte dei grandi questioni le posizioni dei comunisti italiani e dei socialdemocratici tedeschi sono simili, o convergenti. L'importante è che esse costituiscano una traccia per l'iniziativa di tutta la sinistra europea, per una strategia comune della quale sarebbe ingenuo ignorare le difficoltà e gli ostacoli. Ai giornalisti che chiedono cosa pensa della posizione di Sbardella di una grande coalizione Dc-Pci-Psi, Occhetto risponde: «Siamo venuti in Germania per parlare di alternative...».

1° FEBBRAIO '89 BTP Buoni del Tesoro Poliennali

I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° febbraio 1989 e scadenza 1° febbraio 1993. I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali. I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 gennaio. Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 99,50% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa. Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 1° febbraio al prezzo di assegnazione d'asta, senza dettimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione. I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	netto
99,50%	4	13,06%	11,39%

BTP